

**Personaggi**

# Addio Vighy trasformò la letteratura in Second Life



**La copertina** «L'ultima estate», romanzo d'esordio di Cesarina Vighy

**S**crivere l'ha curata, l'ha resa celebre, ma non poteva salvarla. «La letteratura è una cura per l'anima: per me è una Second Life. Mi sento come una che viaggia su un treno che si avvicina sempre più all'ingresso scuro di un tunnel»: raccontava così il suo rapporto con la scrittura e la Sla, la sclerosi laterale amiotrofica che l'aveva colpita da anni, Cesarina Vighy, morta l'altro giorno a Roma a 73 anni.

Nata a Venezia ma romana di adozione, aveva esordito l'anno scorso con il romanzo autobiografico «L'ultima estate», vincitore del premio Campiello opera prima e finalista allo Strega, piaciuto alla critica come al pubblico. A convincerla a uscire allo scoperto era stato l'editore Elido **Fazi**, che appena tre giorni fa, il 30 aprile, aveva mandato in libreria la seconda opera della Vighy, «Scendo. Buon proseguimento»: un libro insolito, una confessione che riunisce 350 mail della Vighy e racconta per frammenti il progredire di una malattia che non lascia scampo e priva a poco a poco della parola, ma anche la genesi, l'ideazione, la stesura dell'«Ultima estate».

Quel romanzo d'esordio rievocava una fanciullezza e una vita spensierata, capace di dolori

ma anche di tanta ironia e fiducia, come quella dimostrata davanti alla Sla, di cui l'autrice raccontava il procedere confessando:

«I mutamenti fisici che ho subito e che verranno, li vivo come una grave umiliazione. Uniche consolazioni, la scrittura e le persone care». Una parte dei proventi del volume, per volere della Vighy, sono stati devoluti a Viva la vita Onlus, associazione che si occupa dei familiari e dei malati di Sla.

Nelle mail raccolte nel nuovo libro, invece, difficoltà, invalidità, dolori procedono di pari passo con l'affermazione di sé e il successo, vissuti dalla scrittrice dallo spazio ristretto della stanza in cui la malattia l'aveva confinata. Un piccolo universo raccontato spesso con humour, in cui il computer era diventato l'unico mezzo di comunicazione. Attraverso la posta elettronica, Cesarina aveva creato una piccola rete di contatti ai quali dedicarsi quando le forze lo consentivano: l'amico d'infanzia, la confidente che crede in Dio e quella che non crede, fino all'immaginario professore di letteratura, alter ego per gli scherzi filologici con la figlia Alice. E ancora Giancarlo, il premuroso marito «lunatico», ed Ernesto, il piccolo nipote musicista, per non parlare dei gatti, amati compagni di lunghe e faticose giornate.

**fr.be.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**  
Colpita da Sla  
aveva  
raccontato  
la malattia  
in un libro  
vincendo  
il Campiello

